L'EDITORIALE

PROGETTI AL PALO: IL WATERFRONT FA GIÀ ACQUA

di **MARCO CALVETTI**

Se ancora qualche babbeo si illudesse che basti affidarsi ad un inglesismo per nobilitare un progetto e per fregiarsi di internazionalità, ripercorra l'iter del Waterfront e gli cadranno le braccia e a me anche la penna.
Un ultimo sussulto mi permette di ricordare come il concorso di idee per riqualificare il lungolago è stato promosso da Confcommercio nell'autunno 2017. Per inciso accompagnavano l'idea analoghe proposte per Erna e per i Piani dei Resinelli.
Se delle ultime due si sono perse le tracce, il progetto principe è stato presentato in pompa magna al Palazzo delle Paure, con fior di «firme» e sontuose ambizioni.
Sono approdati in Comune diciannove progetti con l'intesa che a metà giugno 2020 si sarebbe celebrata la proclamazione del vincitore tra la cinquina già selezionata a febbraio. Ora è ovvio che la colpa del ritardo sarà attribuita al Coronavirus, ma quel che stupisce è il silenzio calato sulla travagliata vicenda. Non una e-mail, una comunicazione scritta o orale, un segnale di fumo, per altro in linea con lo stile Bolognini, dal nome all'assessore all'urbanistica che nel lustro del secondo mandato Brivio ha mostrato la consistenza di un ologramma. Donna Gaia non conosce l'etichetta istituzionale (una sorta di etica in sedicesimo) e trascura a suo uzzolo il dovere di informare, di spiegare, di giustificare i ritardi. Sparisce avvolta in un lenzuolo di indifferenza e mi auguro davvero, per i lecchesi, che sia imminente la sua eclisse pubblica. Non è neppure furba la signora, che poteva cogliere l'occasione del rinvio elettorale per mettere il cappello almeno sul varo dell'operazione.

segue a pagina 7

LECCO

L'EDITORIALE

Progetti al palo: il Waterfront fa già acqua

DALLA PRIMA

Del resto la vera opportunità di farsi valere gliel'aveva servita nel piatto il Piano di Governo del territorio, approvato in extremis il 30 giugno 2014, che conteneva una vasta gamma di potenziali interventi da rendere operativi con la Variante. Un altro treno perso anche in ottica turistica. Ora siamo al palo e per non naufragare puntiamo sulle stelle, sul turismo di vicinato, frutto della paura e della «borsa» delle famiglie, per dare fiato a ristoranti ed esercizi già con l'acqua alla gola. Di turismo se ne discuterà con la prossima amministrazione, magari con il contributo di qualche esperto. A Roma per il Covid-19 si inventano task force di centinaia di pluridecorati che hanno l'unico pregio di non pretendere il gettone di presenza. A Lecco servirebbe come l'aria una figura capace di andare oltre il turismo da conferenza e da salotto. Per quest'estate mi arrendo all'idea che il simbolo non sarà l'agognato porto, ma il cono gelato.

P.S. Nella mia lunga navigazione tra politica e giornalismo ho verificato che a Lecco, a Como, a Milano e ad altre latitudini spesso l'assessore all'urbanistica è il candidato naturale a diventare il sindaco della sua città. Se fosse capitato a Lecco, io sarei già residente a Poschiavo.

Marco Calvetti